

## VILLA BIANCA (1936-37)

a cura di GIUSEPPE TERRAGNI

Corso Giuseppe Garibaldi, 87 (SP. 44) – Seveso (MB)

Villa Bianca è un edificio a carattere residenziale commissionato nel 1936 da Angelo Terragni, cugino dell'architetto Giuseppe Terragni, e costruito su un terreno piuttosto esteso, lontano dalla città, sul percorso che collega Como a Milano: si trova difatti lungo la strada nazionale dei Giovi, nel territorio del Comune di Seveso, e risulta ben visibile da viale Vittorio Veneto, che si immette diagonalmente sulla strada provinciale. Dopo essere stato destinato ad uso ristorante, in anni più recenti l'edificio è tornato ad essere adibito a residenza esclusiva ed è stato restaurato con estrema attenzione, su volontà della nuova proprietà.

L'edificio è costituito da un prisma ancorato a terra, il cui interno si apre spaziando in ogni direzione, attraverso il movimento dei corpi che sporgono dal volume, quasi sfilandosi; è composto da due piani fuori terra, uno seminterrato ed un tetto piano adibito interamente a terrazza.

L'ingresso principale e quello secondario, collocati al piano rialzato, sono posti in asse e collegati da un atrio passante, ai cui lati si sviluppa da una parte l'ampia area giorno e dall'altra la zona di servizio con la cucina, il salottino e la scala di collegamento agli altri livelli. Al piano superiore si distribuiscono le camere, due delle quali consentono l'accesso ad un patio in cui è presente una scala che conduce al tetto piano.

Asimmetria, dissonanze, tridimensionalità, scomposizione sono elementi ben leggibili in quest'opera: la piattaforma in basso, il corpo incorniciato aggettante, sul fronte principale, come un blocco proiettato al di fuori dell'area giorno; sul retro l'imponente rampa che porta agli ambienti di soggiorno del piano rialzato, il balcone centrale del piano superiore; i riquadri appena marcati delle lunghe finestre, il patio, la scala, il terrazzo in alto con le svettanti ali orizzontali, quasi disarticolate, creano una tensione incalzante, pur nel rigore delle forme, e l'edificio, ben saldo sul suolo, si protende liberandosi nell'aria.



Fonti:  
1980, BRUNO ZEVI, Giuseppe Terragni, Serie di Architettura/7, Zanichelli, Bologna  
1987, ADA FRANCESCA MARCIANO, Giuseppe Terragni opera completa 1925-1943, Officina edizioni, Roma  
-www.lombardiabeniculturali.it

## SCUOLA ELEMENTARE E SCUOLA MEDIA

(1935, 1959, 1964-68)

a cura di MARIO ASNAGO E CLAUDIO VENDER

Via Cristoforo Colombo 28 e 32 – Barlassina (MB)

Fin dalle prime esperienze professionali, quello della "scuola" è un tema caro ad Asnago e Vender, che anche nei momenti più intensi della loro attività dedicano entrambi molto tempo all'insegnamento.

Sviluppatosi a più riprese lungo tutto l'arco della loro carriera professionale, il complesso scolastico di Barlassina ne esemplifica con estrema chiarezza le tappe fondamentali.

Nella Scuola Elementare del 1935, al civico 28, il linguaggio è ancora acerbo, rigido, ispirato al neoclassicismo novecentista, in un certo senso "accademico". È ben evidente come l'ampia pensilina esterna sul fronte principale costituisca invece una recente aggiunta.

L'ampliamento costruito sul retro del fabbricato, 25 anni dopo circa, consiste in un padiglione a pianta rettangolare ad un solo piano: è un piccolo volume, più leggero e sapientemente articolato, purtroppo pesantemente compromesso dalla realizzazione di alcuni locali interrati e da recenti opere di manutenzione straordinaria. La freschezza di questo corpo quasi sfida la figura formalmente unitaria della vecchia scuola.

La Scuola Media, opera più tarda, sorge in adiacenza, al civico 32, su terreno in declivio. Alla monolitica monumentalità della Scuola Elementare si contrappongono la planimetria dilatata ed un carattere meno istituzionale, quasi domestico. Accanto al volume d'ingresso si sviluppa quello della presidenza e degli uffici, parzialmente modificati all'interno per successive esigenze funzionali e di adeguamento normativo. Un lungo, ampio, luminoso corridoio segue quindi la delicata composizione architettonica della grande corte aperta, l'elegante movimento del filo di gronda, il ritmo dei pluviali e dei pilastri, fino alle aule che, poste sopra ai laboratori, dalla parte opposta all'ingresso della scuola, si affacciano sul fronte retrostante a due piani, di carattere del tutto differente, più rigido e severo. All'interno della scuola emerge la ricerca "eccentrica" della luce, con un vasto repertorio di serramenti e lucernari. Sui fronti, con il posizionamento delle finestre a filo parete, il vuoto scompare e l'architettura si percepisce come un piano unico, in parte opaco, in parte trasparente. Il cromatismo, essenziale e rigoroso nel suo segno netto, caratterizza pienamente quest'opera architettonica.



Fonti:  
1999, F. Cadeo, M. Lattuada, C. Zucchi, Asnago e Vender. L'astrazione quotidiana, architetture e progetti 1925-1970, Skira, Milano

## SCUOLA ELEMENTARE SAN GIORGIO (1969-1973)

a cura di VICO MAGISTRETTI E GAE AULENTI

Via Cialdini, Meda (MB)

I progetti realizzati da Magistretti sul finire degli anni Sessanta hanno le proprie radici e fondano la propria autenticità in molteplici esperienze precedenti. In essi si può manifestamente leggere quella "qualità della modestia" che contraddistingue l'intera produzione dell'Architetto. A ben vedere non si tratta di una scelta formale, ma della naturale conseguenza di un approccio che non perde mai di vista il processo produttivo del manufatto, sia esso oggetto di arredo o organismo architettonico. [3]

Nella scuola elementare San Giorgio di Meda, progettata con Gae Aulenti, e realizzata a seguito dell'aggiudicazione del concorso di progettazione, possiamo ritrovare le caratteristiche tipiche della produzione architettonica di Magistretti di quegli anni. L'edificio sorge a nord ovest del territorio comunale di Meda in un comparto scolastico, sportivo e religioso, accanto alla chiesa di San Giacomo realizzata dai fratelli Latis.

Il progetto è caratterizzato da un alto standard qualitativo dovuto alla articolazione volumetrica, allo studio della luce naturale e all'uso dei materiali e delle finiture.

Il volume è articolato in tre blocchi ben riconoscibili e connessi tra loro al piano terra. Le aule sono tutte rivolte a sud-ovest per godere al massimo della luce naturale, mentre a nord-est vengono sistemati gli spazi comuni a doppia altezza e i servizi igienici. Gli spazi di servizio e quelli comuni vengono ripartiti equamente nei tre blocchi, ne risulta una progressione dinamica e misurata.

Il fronte delle aule è continuo al piano terra e si protende nei corrispettivi cortili esterni concepiti come un prolungamento dello spazio didattico all'aperto. Al livello superiore viene ripresa la triplice scansione, motivo ricorrente della composizione architettonica, e tra le coppie di aule vengono ricavate delle terrazze in modo da garantire la possibilità di godere di spazi aperti anche a quota superiore. Al piano primo una passerella ripartisce lo spazio a doppia altezza delle attività comuni e conduce a ulteriori terrazze sul fronte nord-est.

Il piano primo interrato è dedicato a sale riunioni e laboratori. Sul fronte nord l'abbassamento di quota rispetto al piano strada avviene con una serie continua di gradini che formano un ulteriore spazio comune e diventano il pretesto per liberare il prospetto del livello interrato.

Il materiale prevalente nella costruzione è il laterizio che viene sapientemente scomposto in volumi, rendendo l'edificio gradevole ed accogliente. Il prospetto più soleggiato risulta prevalentemente vetrato.

L'edificio è stato ampliato tra gli anni 2004 e 2011 dal team di progetto Ing. Aldo Galbiati, In.Ge ingegneri associati con dei nuovi volumi connessi con un camminamento coperto che contengono nuovi laboratori, aule di informatica, cucine e spazi di servizio e utilizzano un linguaggio formale completamente diverso dalla scuola preesistente.



Fonti  
Archivi della fondazione Vico Magistretti  
Fulvio Irace, Vanni Pasca, Vico Magistretti architetto e designer, Electa, Milano 1999  
Vico Magistretti, Itinerari di architettura milanese / Figure: ritratti dal professionismo milanese, a cura di Fulvio Irace, Federico Ferrari

## CHIESA SAN GIACOMO (1972-1973)

a cura di VITO E GUSTAVO LATIS

Via Cialdini, Meda (MB)

Rispettando a pieno i requisiti voluti dal Comitato Nuove Chiese, il centro parrocchiale di Meda possiede i principi di economicità, velocità di esecuzione e flessibilità delle diverse soluzioni.

Il tema del bando di concorso, indetto dal comitato istituito nel 1970 dal cardinale Montini ed aperto su invito, era di fatto volto alla realizzazione di un progetto di "chiesa tipo".

La prima, tra le chiese consimili, ad essere terminata, consacrata ed aperta al pubblico fu la Chiesa di Induno ed Olona.

Solo pochi mesi dopo, nel 1973, anche il centro San Giacomo di Meda venne aperto al culto.

Lo schema tipologico, capace di differenziazioni atte a generare varianti compositive necessarie per adattarsi alle diverse necessità funzionali e realtà locali, è costituito da due corpi di fabbrica rettangolari, disposti parallelamente e coperti ad unico spiovente.

A destra vi sono la casa e gli uffici parrocchiali, a sinistra invece il corpo maggiore, per dimensione e funzione, accoglie l'aula sacra.

L'elemento di connessione dei due volumi, più modesto e arretrato funge da invito per i fedeli, da ingresso principale.

Il prospetto che ne scaturisce è una struttura a capanna asimmetrica, caratterizzata da un paramento esterno, in mattoni a vista, coerente con la ricerca sobrietà del complesso interrotta unicamente dalla presenza di un rosone costituito da un grigliato in pietra artificiale.

Unica evidente differenziazione dalle altre chiese è l'elementare decorazione geometrica che riveste la parete di fondo, del leggermente rialzato presbiterio.

Un ulteriore elemento costante, in tutte le architetture ecclesiarie realizzate dai fratelli Latis, è la struttura a pilastri che consente una libertà compositiva all'interno di una griglia prestabilita.

Ne scaturiscono ampie luci tese a soddisfare le funzioni religiose installate, seppur conciliabili con altri ambiti trattati dallo studio milanese tra gli anni cinquanta e settanta.

L'approccio tipologico è assimilabile né più né meno a quello utilizzato per gli edifici industriali, è di fatto un processo progettuale razionale e funzionale, che nel caso degli edifici religiosi si arricchisce di una qualità estetica che ne conferisce spiritualità.

La struttura esterna delle chiese progettate da Vito e Gustavo Latis manifesta senza remore preoccupazioni economiche e funzionali abbiano sopraffatto tentazioni artistiche o monumentali.

Il paramento in laterizi, pur ispirato ad un'antica e nobile tradizione regionale, la croce greca incisa nella muratura retrostante come anche il rosone in facciata, ripetono pedissequamente tracciati geometrici regolari rischiando di risultare talvolta dimessi.

